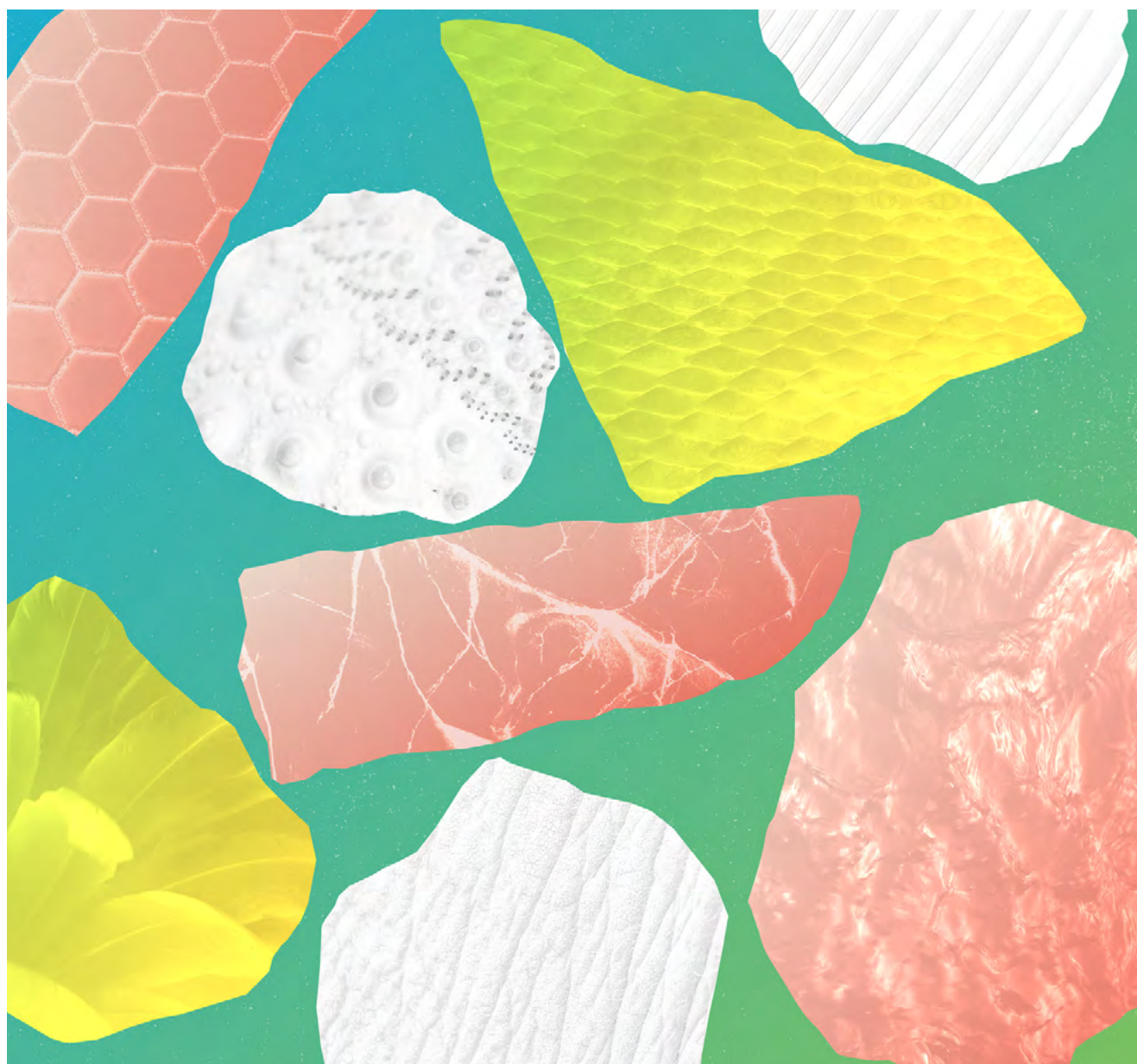


MED 2050

IL MEDITERRANEO NEL 2050

Una prospettiva del Plan Bleu - Sintesi



AUTORI:

La presente sintesi è stata redatta da Jacques Theys con i contributi di Denis Lacroix e Khadidja Amine

DIRETTORE EDITORIALE:

Robin Degron

CITAZIONE DI UTILIZZO:

MED 2050, Il Mediterraneo nel 2050, Una prospettiva del Plan Bleu - Sintesi, Jacques Theys, con i contributi di Denis Lacroix e Khadidja Amine
Plan Bleu, 2025, Marsiglia, 19 pagine.

DATA DI PUBBLICAZIONE:

Gennaio 2025

PROGETTAZIONE E IMPAGINAZIONE DELLA PUBBLICAZIONE:

Studio Fréro con il supporto di Christelle El Selfani (Plan Bleu)

NOTA LEGALE:

Le denominazioni utilizzate e la presentazione del materiale in questo documento non implicano l'espressione di alcuna opinione da parte del Plan Bleu o dell'UNEP/MAP o di altre organizzazioni in merito allo status giuridico di qualsiasi Stato, territorio, città o delle loro autorità, né in merito alla delimitazione dei loro confini o limiti. Le opinioni espresse in questa pubblicazione non riflettono necessariamente il punto di vista del Plan Bleu, dell'UNEP/MAP o delle organizzazioni che hanno contribuito alla sua realizzazione.

COPYRIGHT:

La presente pubblicazione può essere riprodotta in tutto o in parte e in qualsiasi forma per finalità didattiche e senza scopo di lucro, senza autorizzazione speciale del titolare dei diritti d'autore, a condizione che venga citata la fonte. Il Plan Bleu gradirebbe ricevere una copia di tutte le pubblicazioni che utilizzano questo materiale come fonte. Questa pubblicazione non può essere utilizzata per la rivendita o per qualsiasi altro scopo commerciale senza l'autorizzazione scritta del Plan Bleu.

© 2025 Plan Bleu

QUESTO PROGETTO È STATO FINANZIATO DA:

Plan d'action pour
la Méditerranée
Convention de
Barcelone



I. MED 2050: PERCHÉ? COME?

Il Plan Bleu è stato creato nel 1977 come uno dei punti cardine del Piano d'Azione per il Mediterraneo (PAM) nell'ambito del Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP).

Tra le altre missioni, conduce studi destinati ai responsabili politici e alla società civile di tutti i Paesi del Mediterraneo, in particolare analisi sulle tendenze a lungo termine del mare e del bacino mediterraneo. La dimensione prospettica è quindi sempre stata parte integrante delle sue linee progettuali. Il rapporto MED 2050 rappresenta dunque il terzo esercizio di prospettiva che il Plan Bleu ha avviato dopo quelli del 1989 e del 2005.

del termine, che integra varie forme di rotture possibili, visioni degli attori sul futuro del Mediterraneo, scenari contrastanti sui possibili sviluppi e l'inizio di percorsi di transizione verso gli sviluppi che appaiono auspicabili. Lo schema seguente, suddiviso in cinque fasi principali, concretizza la presa in considerazione di tutti questi approcci.

- Tutte le dimensioni del futuro sono prese in considerazione da una prospettiva sistemica: le pressioni dirette delle attività umane, ma anche le dinamiche ecologiche, la geopolitica, il contesto economico, i cambiamenti culturali e sociali, i modi di governance, le nuove tecnologie, ecc.
- L'approccio è stato il più collaborativo possibile nonostante il contesto segnato dal COVID, con oltre un centinaio di esperti² provenienti da una ventina di Paesi coinvolti e la consultazione di personalità e giovani del bacino del Mediterraneo.

Lanciato nel dicembre 2019 su richiesta dei Paesi della Convenzione di Barcellona, in un contesto di forte accelerazione delle minacce sul Mediterraneo, questo esercizio di previsione 2050 aveva tre obiettivi:

- Anticipare l'evoluzione degli ecosistemi mediterranei, in particolare quelli marini, nei prossimi tre decenni e determinare le condizioni della loro resilienza a lungo termine;
- Fornire le conoscenze utili per una transizione della regione verso uno sviluppo sostenibile indispensabile alla protezione di questi ecosistemi;
- Identificare i principali rischi di crisi o di rotture e prevenire quelli che potrebbero avere un impatto negativo e determinante sui due obiettivi precedenti.

L'evoluzione del mare è dunque al centro di questo esercizio. Ma è anticipata in tutte le sue interdipendenze: con i bacini idrografici, il litorale e le attività marittime, oltre che con lo sviluppo della regione e i cambiamenti globali che la riguarderanno sempre più¹.

Dal punto di vista del metodo, il rapporto MED 2050 è caratterizzato da tre specificità importanti:

- Non si limita a una proiezione di ciò che potrebbe accadere nel 2050, ma fornisce una prospettiva nel senso pieno

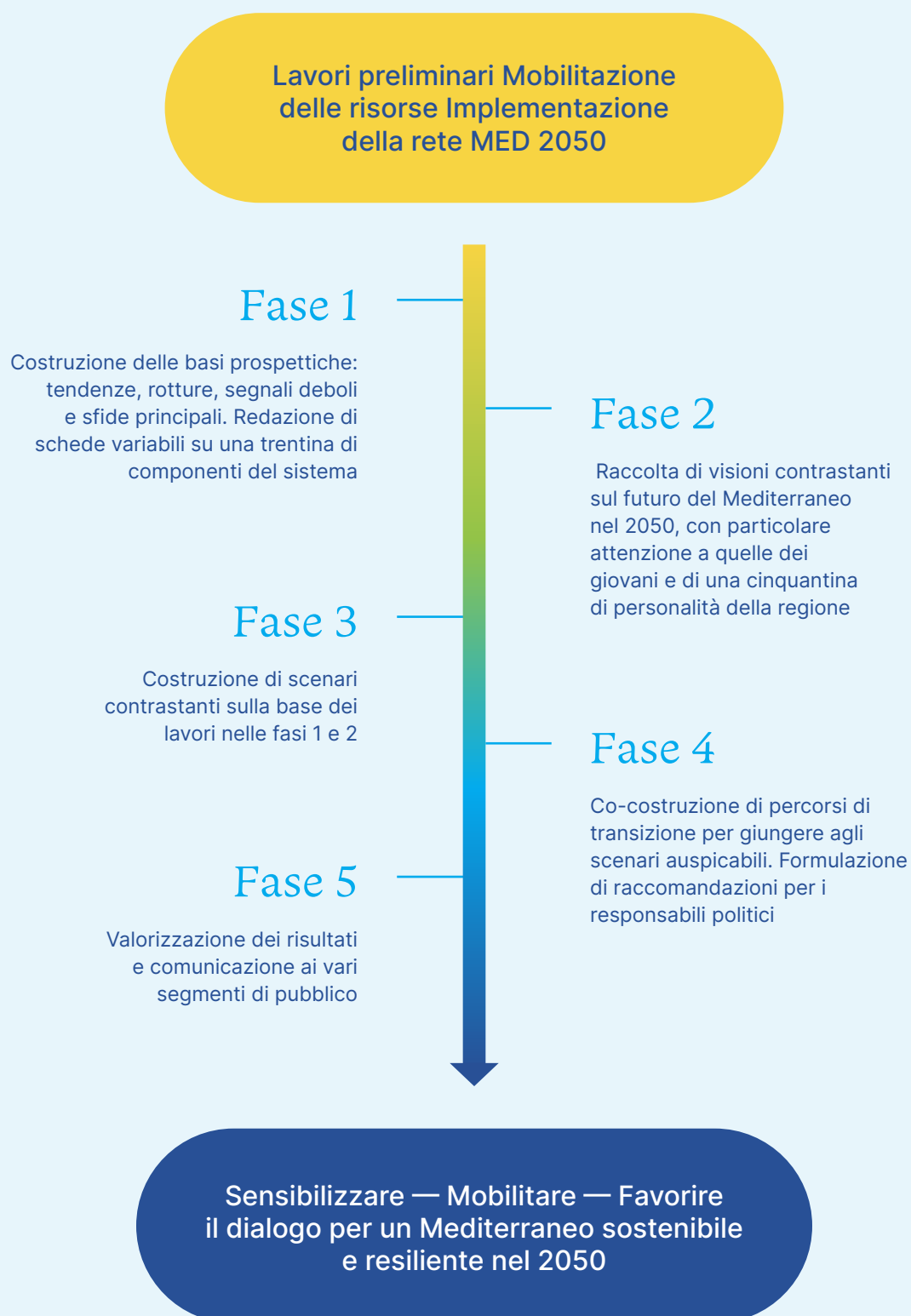


¹ Rispetto ai due esercizi di prospettiva condotti in precedenza dal Plan Bleu, il MED 2050 ha quindi la particolarità di prendere in considerazione tre livelli di interdipendenza: il perimetro della Convenzione di Barcellona, lo sviluppo sostenibile della regione e i cambiamenti globali a livello mondiale.

² Tra i quali, i 25 membri del gruppo di previsione, che hanno ricoperto un ruolo chiave.

FASI PRINCIPALI DEL PROGETTO

UNA PROSPETTIVA IN 5 FASI



II. TENDENZE PESANTI MOLTO STRUTTURANTI

Le trasformazioni che impatteranno il Mar Mediterraneo e la regione da oggi al 2050 si verificheranno in un ambiente già eccezionalmente fragile. Dopo l'Artico, il Mediterraneo è la regione del mondo che si sta riscaldando più velocemente (il 20% in più rispetto ad altri luoghi). È una delle aree con il più alto deficit ecologico (differenza tra impronta ecologica e biocapacità) e dove si concentra il 60% della popolazione mondiale povera d'acqua. È anche il mare più inquinato dalle materie plastiche e il più sovrasfruttato in termini di pesca (con tre quarti degli stock ittici soggetti a una pesca non sostenibile e una diminuzione del 30% delle catture tra il 1994 e il 2017). Rappresenta inoltre uno dei dieci hotspot di biodiversità più importanti al mondo.

Tra le numerose tendenze evocate nel rapporto MED 2050, vi sono quelle sul clima, la demografia e la localizzazione delle attività che avranno le conseguenze più pesanti per il mare, l'ambiente e lo sviluppo sostenibile della regione:

- L'aumento delle temperature nel Mediterraneo supererà probabilmente i 2 °C già nel 2040 per raggiungere i 2,3 °C nel 2050. Ciò che vent'anni fa era previsto per la fine del secolo si verificherà già a metà di esso, con conseguenze a livello di siccità, inondazioni, ondate di calore terrestri e marine, ecc. nonché un aumento del livello del mare (dell'ordine di 40 cm) che porrà problemi di protezione delle coste e delle popolazioni a partire dai prossimi decenni;
- Nonostante la transizione demografica sia stata completata in due terzi dei Paesi mediterranei, si prevede che la popolazione continuerà a crescere del 20-30% per raggiungere i 630-690 milioni di abitanti nel 2050, rispetto ai 520 milioni di oggi. Questo aumento sarà dovuto ai contributi dei Paesi dell'Est e del Sud, la cui crescita demografica potrebbe raggiungere fino al 50%. Si prevede invece una stagnazione demografica nel Nord, che rappresenterà non più del 25-30% della popolazione regionale nel 2050, con forti diminuzioni in alcuni Paesi. L'aumento maggiore interesserà le grandi città del Sud e dell'Est, con un incremento a livello regionale di quasi la metà della popolazione urbana e un tasso di urbanizzazione che supererà più o meno ovunque il 70%. Si porrà quindi, più che in passato, la questione della capacità di questi spazi

urbani di accogliere queste nuove popolazioni molto numerose (alle quali si aggiungeranno i turisti), dovendo al contempo adattarsi al cambiamento climatico;

- La concentrazione sulla costa è destinata ad accelerare ulteriormente, fino a raggruppare entro la metà del secolo almeno la metà della popolazione e delle attività della regione (rispetto al 30-40% attuale)³. Questa situazione porrà un grave problema di pianificazione territoriale e ambientale sia per queste aree costiere che per lo sviluppo e talvolta la sopravvivenza degli spazi agricoli e rurali nell'entroterra;
- Sebbene il ricorso all'acquacoltura dovrebbe consentire di stabilizzare le catture ittiche (in particolare per le specie più pregiate) e se la biodiversità marina non subirà necessariamente una riduzione complessiva, l'intero ecosistema marino sarà trasformato radicalmente e "tropicalizzato", in quanto il riscaldamento globale comporterà importanti riorganizzazioni e cambiamenti a livello delle specie, degli habitat naturali e della produttività marina. L'aumento della temperatura del mare sarà inferiore a quello della parte terrestre del bacino (+1,2 °C) e avrà molteplici ripercussioni, tanto più che sarà accompagnato periodicamente da "ondate di calore marine" con effetti devastanti: declino delle specie di acqua fredda sostituite da specie esotiche, perturbazione dell'ecologia del plancton, proliferazione di meduse, distruzione dei coralli, ecc. In breve, il Mar Mediterraneo del 2050 non sarà più quello che conosciamo oggi.

In sintesi, la regione dovrà quindi affrontare al contempo gli effetti di un cambiamento climatico molto più considerevole che altrove e un aumento significativo della popolazione nel Sud, concentrata in prevalenza nelle grandi città e sulla costa. Il ricorso all'acquacoltura e alla desalinizzazione, che avranno comunque un impatto sull'ambiente, comporterà una crescente pressione verso lo sfruttamento delle risorse marine e terrestri, una trasformazione strutturale dell'ecosistema marino e una situazione di grave siccità che interesserà tutti i Paesi. Tutte le attività e i territori della regione saranno interessati, dall'agricoltura all'energia, passando per il trasporto marittimo e il turismo; dai centri urbani alle campagne, dalle coste all'entroterra, con una dipendenza alimentare, economica ma anche politica destinata ad aumentare ovunque.

³ Questi dati vanno relativizzati poiché si basano su informazioni raccolte a livello dei Paesi rivieraschi e non solo sulla loro parte mediterranea.

III. UN MONDO INSTABILE DI INCERTEZZE E ROTTURE

Al di là di queste tendenze di fondo, permangono importanti incertezze a lungo termine in settori cruciali quali la geopolitica, i cambiamenti culturali e sociali o l'economia. In quest'ultimo ambito, gli interrogativi riguardano sia le prospettive globali di crescita e la capacità dei Paesi mediterranei di trovare il proprio posto nella rivoluzione digitale e industriale in corso, sia il futuro di settori chiave come l'economia blu, il turismo, i trasporti o l'energia. Che cosa accadrà, ad esempio, se l'abbandono delle energie fossili subirà un'accelerazione o se verranno imposte restrizioni molto più severe su alcune modalità di trasporto o sul turismo di massa?

Sussistono inoltre forti controversie sugli sviluppi politici, le trasformazioni sociali e dei sistemi di valori: i rischi di cronicità delle guerre in Medio Oriente, il ruolo futuro dell'Europa nel Mediterraneo, i progressi del diritto internazionale, le prospettive di cooperazione all'interno e all'esterno del Mediterraneo (ad esempio con la Cina o l'Africa) e il proseguimento o meno del processo di frammentazione tra Paesi o di fratture interne. Queste incertezze giustificano la molteplicità degli scenari proposti nella quarta parte del rapporto. Una cosa è certa: data la loro grande vulnerabilità ai cambiamenti di un contesto la cui gestione risulta loro difficile, tutti i Paesi e i territori della regione, nella diversità e nella disuguaglianza delle rispettive situazioni, dovranno prepararsi a un mondo particolarmente instabile, un mondo "VUCA⁴", attuando contemporaneamente strategie proattive di anticipazione e resilienza.

Le rotture previste sono infatti ancora più numerose delle tendenze. Escludendo quelle relative al contesto tecnologico, economico o geopolitico mondiale (guerre, crisi economiche, ecc.), queste rotture possono essere raggruppate in quattro categorie:

- Innanzitutto, la possibilità di uno sconvolgimento ecologico che va ben oltre quello già previsto a causa del verificarsi di diversi "punti di non ritorno" che accelererebbero in modo radicale la velocità del cambiamento climatico. Questo rischio è sufficientemente rilevante da giustificare in parte uno degli scenari. A ciò si può associare l'apertura di un corridoio Nord-orientale lungo le coste siberiane per il trasporto marittimo;

- Quindi, una serie di ipotesi possibili ma poco probabili relative a grandi cambiamenti geopolitici: una pace duratura in Medio Oriente; una radicale rimessa in discussione del multilateralismo; una significativa deglobalizzazione, con una divisione del mondo in sottoinsiemi continentali e un asse di integrazione verticale Europa-Mediterraneo-Africa; un mercato comune euro-mediterraneo; un'Unione dei Paesi del Maghreb o dei Paesi arabi; un asse orizzontale tra Cina, Medio Oriente e Paesi del Sud e dell'Est del Mediterraneo (PSEM); un'Assemblea consultiva del Mediterraneo eletta con un presidente simbolico; o ancora il Mar Mediterraneo come "bene comune globale" o un'Unione di energia solare del Mediterraneo;
- In terzo luogo, rotture leggermente più probabili legate a possibili decisioni politiche su questioni attualmente in discussione, come ad esempio: il divieto di sfruttamento dei grandi fondali marini; l'estensione a livello regionale del divieto in Europa, a partire dal 2035, di vendita di veicoli nuovi con motore termico; un "Piano Marshall" per l'adattamento e l'acqua a beneficio dei Paesi del Sud, finanziato da imposte, ad esempio sulle transazioni finanziarie; un significativo aumento dei costi o dei vincoli alla mobilità (tassa sulle emissioni di carbonio, limite massimo di traffico aereo, ecc.); una rapida riduzione dei sussidi ai combustibili fossili; o forti divieti sulle plastiche;
- In materia di società e di stile di vita, si prevedono piuttosto transizioni lente. Si possono tuttavia citare tre contro-esempi di possibili rotture: un'evoluzione dei valori e dei comportamenti più rapida del previsto legata ai timori per il cambiamento climatico con l'arrivo al potere delle nuove generazioni; una forte accelerazione dell'accesso delle donne al lavoro, in particolare nel Sud del mondo; e una delocalizzazione su larga scala dei luoghi di lavoro e di vita grazie alle tecnologie digitali.

La situazione di rottura ecologica e sociale in cui ci proiettano già le tendenze previste per il 2050 giustifica, al di là delle strategie di resilienza e di anticipazione dei nuovi rischi, la concezione di soluzioni altrettanto dirompenti, il che contribuisce a spiegare alcuni degli scenari proposti.

⁴ VUCA: un concetto prospettico che simboleggia l'ingresso in un mondo volatile, incerto, complesso e ambiguo.

IV. VISIONI E SFIDE DEL MEDITERRANEO FUTURO VISTI DAI SUOI ATTORI

Uno degli elementi originali del rapporto MED 2050 è l'aver integrato al lavoro di anticipazione le consultazioni di giovani del Mediterraneo e personalità molto variegata in merito alla propria visione del futuro della regione e alla propria percezione delle sfide prioritarie.

L'analisi delle interviste condotte con queste personalità del Mediterraneo conduce alla stessa conclusione generale: le società mediterranee si trovano ad affrontare una molteplicità di crisi, con opinioni convergenti sul degrado ambientale, il rischio di emarginazione economica, le tensioni sociali e politiche e l'aumento delle disuguaglianze (in particolare, tra le sponde Nord e Sud del Mediterraneo); o ancora l'inadeguatezza della governance e il cronico deficit nell'applicazione del diritto. Visioni prevalentemente pessimistiche per il futuro, basate perlopiù sulla prospettiva di grandi sconvolgimenti ecologici e sul contesto geopolitico. Sebbene il concetto di crisi sia onnipresente, alcuni lo considerano sinonimo di speranza e fonte di opportunità per il futuro. Il Mediterraneo non è visto solo come una regione caratterizzata da molteplici difficoltà sovrapposte, ma anche come un laboratorio di soluzioni, uno spazio in cui è possibile sperimentare nuovi modelli di sviluppo innovativi in grado di ispirare altre regioni del mondo.

Non potendo riassumere in modo sintetico la ricchezza delle osservazioni e delle proposte emerse da queste interviste, si può affermare che, di fronte all'entità delle sfide future, si manifestano due atteggiamenti. Per alcuni, la loro complessità impone di «concentrarsi su pochi obiettivi chiari, accrescendo la loro consapevolezza, e soprattutto, dotandosi di una strategia e di mezzi che consentano di ottenere e, specialmente, di controllare i risultati, ad esempio: la gestione dell'acqua e dei rischi climatici, le plastiche, le aree marine protette, ecc.». Mentre per altri (uno dei quali evoca l'immagine del Titanic), «correggere il sistema ai margini non servirebbe a nulla. È necessario cambiare sistema: dai modelli economici ed ecologici alle modalità o alle scale di azione». Tra queste due posizioni estreme, la consultazione ha individuato otto grandi sfide prioritarie:

- Assegnare priorità fin da ora all'adattamento e alla prevenzione dei rischi maggiori;
- Cercare di evitare cambiamenti irreversibili per il mare e il suolo;
- Anticipare i cambiamenti demografici e territoriali, in particolare attraverso politiche attive di pianificazione territoriale;
- Riuscire a gestire il nesso "Acqua - Agricoltura / Alimentazione - Energia - Ambiente"⁵;
- Valorizzare maggiormente lo spazio comune mediterraneo all'interno e all'esterno della regione;
- Adattare la governance regionale e nazionale, a partire dall'applicazione del diritto, dalla sussidiarietà attiva⁶ e dall'apertura alle società civili;
- Condurre una transizione equa dei modelli economici di attività per settore, valorizzando i punti di forza specifici locali o mediterranei;
- Infine, fare entrare il Mediterraneo in una "società della conoscenza" e del digitale che integri l'ambiente e il mare (e la loro cultura).



© Andrii Baidak

⁵ L'approccio del nesso "Acqua - Agricoltura / Alimentazione - Energia - Ambiente" è un quadro globale che consente di analizzare le interazioni tra questi elementi, identificare le sinergie e i compromessi e comprenderne i benefici collaterali.

⁶ Sussidiarietà attiva: concessione di un certo grado di indipendenza a un'autorità subordinata rispetto a un'autorità di livello superiore (in particolare da un'autorità locale rispetto al potere centrale), ma con la possibilità di derogare a tale sistema di delega in situazioni eccezionali.

LE PRINCIPALI SFIDE PER IL MEDITERRANEO DA QUI AL 2025

Assegnare priorità
all'adattamento

Anticipare i cambiamenti
demografici e territoriali

Evitare i cambiamenti
irreversibili, soprattutto
per il mare

Riuscire a gestire il nesso
"Acqua - Agricoltura /
Alimentazione - Energia
Ambiente"

Valorizzare lo
spazio comune
mediterraneo

Promuovere un'altra
governance mediterranea
a livello di Stati e regioni

Cambiare i modelli
economici tenendo conto
delle specificità regionali
e nazionali

Andare verso
una società mediterranea
di conoscenza che integri
il mare e l'ambiente

V. SEI SCENARI PER IL FUTURO DEL MEDITERRANEO

L'ampiezza delle incertezze e la diversità delle visioni del futuro elaborate dagli attori della regione giustificano, più che negli esercizi precedenti, il ricorso a scenari contrastanti sul futuro. Il rapporto MED 2050 attribuisce quindi loro un posto di rilievo. Non si tratta di storie di finzione, bensì di una combinazione ragionata di ipotesi riguardanti le

grandi variabili del sistema, avente come obiettivo quello di evidenziare blocchi o margini di manovra per l'azione a breve, medio e lungo termine. Come sintetizzato nella tabella seguente, sono stati elaborati sei scenari che descrivono in dettaglio altrettante possibili traiettorie verso il 2050. Ci limiteremo qui a presentarne lo spirito generale.

I SEI SCENARI DEL RAPPORTO MED 2050

S.1 INERZIA, MARGINALIZZAZIONE DEL MEDITERRANEO E PRAGMATISMO	S.2 SHOCK DOVUTI ALLE CRISI E ADATTAMENTI FORZATI	S.3 CRESCITA A TUTTI I COSTI IN UN MEDITERRANEO ESPLOSO
S.4 UN PARTENARIATO EURO- MEDITERRANEO PER UNA TRANSIZIONE BLU E VERDE	S.5 UN ALTRO MODELLO DI SVILUPPO SOSTENIBILE SPECIFICAMENTE MEDITERRANEO	S.6 IL MAR MEDITERRANEO: UN BENE COMUNE GLOBALE

Scenario 1: inerzia, marginalizzazione del Mediterraneo e pragmatismo

Il primo scenario è quello del prolungamento delle tendenze attuali, il "Business as usual". Descrive una regione paralizzata da molteplici ostacoli e dalla procrastinazione dei responsabili politici, sia per scelta che per mancanza di consapevolezza della reale posta in gioco. Questa inerzia si traduce in un degrado continuo degli ecosistemi, nella frammentazione delle società, in conflitti di accesso alle risorse e nella marginalizzazione della regione sulla scena mondiale. In un contesto di globalizzazione digitale dominato dagli Stati Uniti e dalla Cina e di scarsi progressi in materia di diritto nazionale e internazionale, si osservano un aumento delle temperature di 2,3 °C nel 2050, una crescita economica modesta nel Nord e un'attività economica più sostenuta nel Sud (ma inferiore rispetto ai decenni

passati), con la prosecuzione della metropolizzazione e della litoralizzazione. La sfiducia nei confronti delle istituzioni sovranazionali cresce in relazione alla priorità più spesso accordata al ripiegamento sul piano nazionale e all'autonomia. L'ambiente continua a deteriorarsi, più per incuria e mancanza di controlli che per assenza di leggi e regolamenti. La marginalizzazione geopolitica ed economica della maggior parte dei Paesi genera un aumento delle disuguaglianze, forti tensioni sociali, una crescita della disoccupazione e un aumento dei flussi migratori. Se questa inerzia politica e istituzionale persiste, è perché le misure di redistribuzione consentono di evitare esplosioni sociali: le società civili oscillano tra pragmatismo, rassegnazione e rivolta, ma senza una strutturazione sufficiente per consentire cambiamenti di politica efficaci. Gli Stati, le cui azioni sono sempre più limitate dal debito, si adattano alle turbolenze in nome della sovranità politica, alimentare ed energetica, eretta a simboli unificanti. In questo contesto di blocco generale, solo alcune misure pragmatiche e mirate permettono di salvaguardare determinate priorità ritenute essenziali, ad esempio in materia di acqua (attraverso la desalinizzazione) o di energia, con l'aggiunta di misure simboliche per la tutela delle aree o delle specie più minacciate e incentivi all'economia blu.

Scenario 2: shock dovuti alle crisi e adattamenti forzati

Questo scenario, con il suo succedersi o accumularsi di crisi e shock, costringe i Paesi e le società ad adattarsi sempre nell'urgenza. Le crisi, e le catastrofi che ne derivano, portano alla destabilizzazione delle società, poi alla messa in opera di meccanismi di adattamento che finiscono per tessere reti locali di resilienza. Il contesto globale rimane molto teso, con rischi importanti di crisi economiche o finanziarie, tensioni geopolitiche crescenti, e un notevole fattore scatenante che è il superamento di uno o più punti di non ritorno (tipping points) climatici. Essendo più vulnerabile, il Mediterraneo risulta ancora più destabilizzato rispetto ad altre regioni del mondo dagli effetti a catena di queste crisi, e in particolare dal susseguirsi di catastrofi ambientali (ondate di calore, stress idrico elevato, incendi di vasta entità, inondazioni, ondate di calore marine, ecc.). Di fronte a questi eventi

estremi, i poteri politici si dimostrano sempre meno capaci di intervenire, il che favorisce l'emergere di regimi autoritari opportunisti e sedicenti salvatori. Le economie del bacino mediterraneo si ripiegano su se stesse. Le infrastrutture, comprese quelle urbane, sono in pessime condizioni e la maggior parte dei progetti di cooperazione, ad esempio quelli relativi al mare o alle energie rinnovabili, devono essere abbandonati. Le società affrontano come possono le emergenze ricorrenti, in particolare quelle climatiche, alimentari e sanitarie, a causa della mancanza di lungimiranza dei governanti e della debolezza delle politiche strutturali. Tuttavia, nonostante e anche a causa di queste crisi croniche, le società riescono a superare i loro interessi individuali e la competizione generalizzata per agire in modo solidale e organizzarsi, soprattutto a livello dei territori. Adattarsi e aumentare la resilienza diventano una necessità, il che non esclude ripiegamenti nazionalistici o regionalistici e forti tensioni tra comunità che possono portare alla secessione di territori. Alla tentazione di una ricentralizzazione autoritaria e quasi militare si contrappone quindi quella di un ripiegamento sulle comunità familiari, di vicinato o etniche.



Scenario 3: crescita a tutti i costi in un Mediterraneo esploso

Il motore in questo scenario è la crescita economica e la creazione di posti di lavoro in una prospettiva di difesa degli interessi nazionali. In un mondo strutturato dalla competizione globale per l'accesso alle risorse e ai mercati, la cooperazione regionale o internazionale è limitata e a geometria variabile. L'economia è considerata l'obiettivo centrale dello sviluppo e la leva da privilegiare in tutti i settori: energia, agricoltura e risorse alimentari, turismo, trasporti, acqua, rischi ambientali o persino gestione del mare. Liberalismo, economia dirigista e protezionismo si articolano in logiche che mirano al rafforzamento della potenza dei Paesi e alla valorizzazione dei loro vantaggi comparati o di rendite di situazione. Queste logiche di potenza economica, statali o private, si basano su alleanze e cooperazioni al di fuori del Mediterraneo, diventando fonte di competizione e persino di conflitti. La volatilità delle partnership causa instabilità strutturale e aggrava i rischi di frammentazione del Mediterraneo. Alcuni Paesi si stanno invece aprendo verso l'Africa per

conquistare nuovi mercati legati alla sua forte crescita demografica. Altri rinforzano i propri legami con l'Asia. A Nord, l'Unione europea cerca sia di superare il suo svantaggio nella competizione mondiale investendo in nuove tecnologie, comprese quelle energetiche, sia di puntare su una politica di vicinato con il Sud ridotta a cooperazioni economiche bilaterali. L'occupazione è ovunque la priorità assoluta, tuttavia ciò comporta la sostituzione del lavoro umano con robot e intelligenza artificiale e una polarizzazione sia dei mercati del lavoro che dei territori.

La precedenza riservata all'efficienza economica e alla ricerca di una redditività a breve termine dei capitali porta a privilegiare logiche estrattive di sfruttamento intensivo delle risorse terrestri e marine. Gli sforzi in materia di sostenibilità vengono dunque relegati in secondo piano nella maggior parte dei settori, e ciò si traduce in un continuo degrado della biodiversità terrestre e marina e nella perdita di numerosi ecosistemi e dei loro servizi. Gli unici che sfuggono a questa marginalizzazione dell'ambiente sono gli investimenti nei servizi urbani (acqua, trattamento dei rifiuti, ecc.), il rispetto minimo di alcune norme per l'esportazione e talvolta la protezione della natura a fini turistici. Tuttavia, ciò non basta per evitare lo scontro frontale con i limiti planetari o locali ben prima della fine del periodo.



Scenario 4: un partenariato euro-mediterraneo per una transizione blu e verde

Il quadro di questo scenario è quello di una cooperazione multilaterale di successo tra l'Unione europea e gli altri Paesi mediterranei che permetta di raggiungere nel 2050 la neutralità carbonica nella maggior parte dei Paesi e di inserire opportunamente la regione nella globalizzazione. Questa scelta fa seguito a un periodo di degradazioni ambientali, seguito da crescenti pressioni sociali per un risveglio politico regionale. Sebbene gli inizi siano difficili, le lezioni apprese dal fallimento delle risposte unilaterali o bilaterali alle crisi sanitarie, politiche o ambientali del passato e la prospettiva di finanziamenti europei per progetti di interesse comune, come il clima e l'energia, cambiano le carte in tavola. La strategia scelta è, prima di tutto, quella di una transizione blu-verde su scala regionale basata sulla tecnologia e sugli incentivi economici. Si tratta di estendere ai Paesi del Sud del Mediterraneo il Green Deal europeo nelle sue intenzioni

iniziali, basandosi su un concetto di sviluppo sostenibile che coniughi economia ed ecologia. E per farlo, saranno necessari ingenti investimenti nel digitale, nell'economia blu e nella transizione energetica. In una seconda fase, i successi di questa cooperazione porteranno alla creazione di un mercato comune euromediterraneo. Gli strumenti economici (riduzione dei sussidi ai combustibili fossili, sostegno alle eco-attività, ecc.) e l'innovazione sono i due principali motori di questo scenario. Si tratta di implementare dispositivi di trasferimento rapido tra la ricerca e le innovazioni degli attori economici, soprattutto nei settori chiave della transizione verde e blu come le risorse minerarie, energetiche e alimentari (bioingegneria, agricoltura assistita da sensori, energie marine e terrestri rinnovabili, veicoli elettrici, idrogeno, ecc.). A ciò si aggiungono degli sforzi costanti nella formazione e nell'integrazione delle tecnologie digitali in tutti gli ambiti, compresi quelli relativi alla misurazione della sostenibilità dei sistemi di produzione. Questo circolo virtuoso tra innovazione, economia ed ecologia attira ingenti capitali, prevalentemente europei. Ciononostante, queste politiche basate sul soluzionismo tecnologico e sulle prospettive di mercato rispondono solo in parte alle sfide ecologiche e pongono problemi di distribuzione diseguale dei costi e dei benefici, nonché di accesso all'innovazione, che ne limitano la portata.

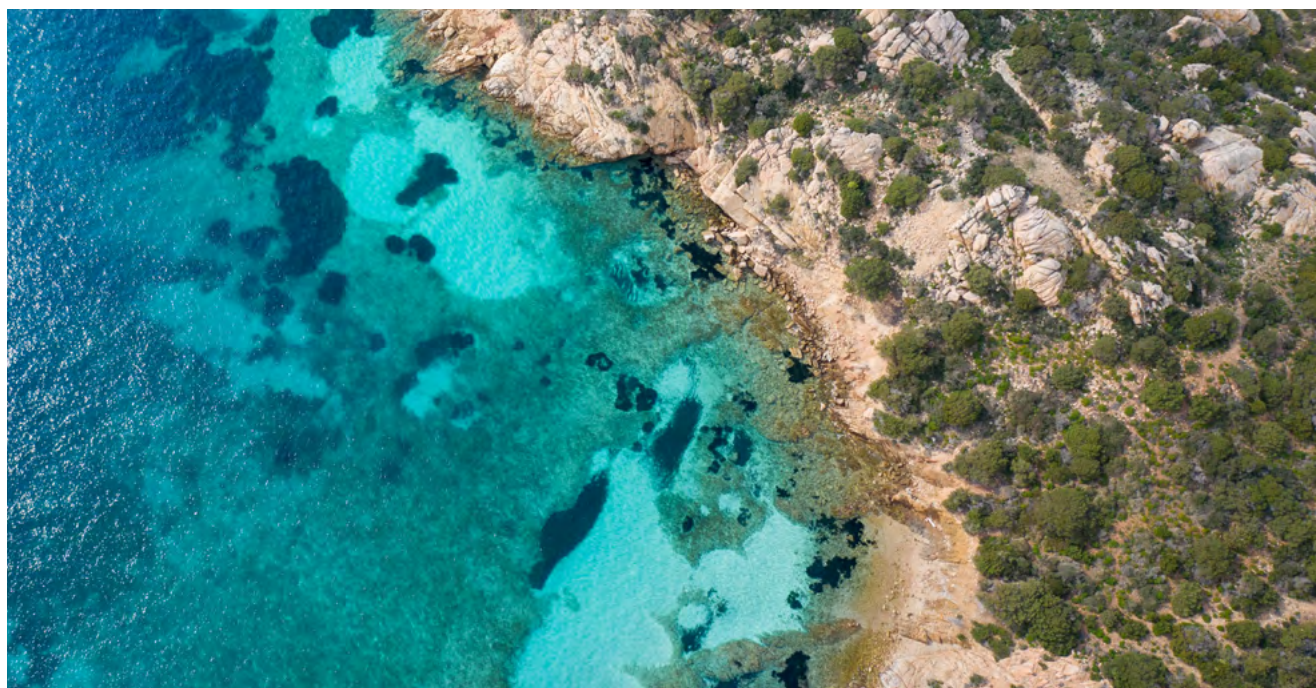


Scenario 5: un altro modello di sviluppo sostenibile specificamente mediterraneo

Come il precedente, questo scenario è uno dei possibili percorsi verso uno sviluppo sostenibile del Mediterraneo. Ma in questo caso, i motori del cambiamento non sono tanto l'Europa, l'integrazione nella globalizzazione e le tecnologie, quanto piuttosto pressioni internazionali molto più forti sull'ambiente, un miglior equilibrio delle relazioni Nord-Sud nel Mediterraneo e un forte coinvolgimento dei territori e delle società civili. L'obiettivo è andare verso una sostenibilità forte⁷ dello sviluppo attraverso una trasformazione a lungo termine e ragionata dei modi e delle condizioni di vita, dei modelli economici e delle forme di governance, al fine di rispettare la diversità delle culture e delle situazioni nazionali o locali. Consapevoli delle difficoltà legate all'atteggiamento attendista in materia ambientale e agli ostacoli allo sviluppo, i Paesi del Mediterraneo si impegnano quindi insieme in un processo di transizione verso l'eco-sviluppo, tenendo conto dei punti di forza e delle debolezze specifiche della regione. Dopo una prima fase di mobilitazione delle società civili e dei territori che ha permesso la creazione di reti di scambio di buone pratiche, anche tra Sud e Nord, vengono intraprese iniziative innovative a livello istituzionale ed economico. In un contesto di deglobalizzazione che valorizza uno

sviluppo endogeno delle regioni, si instaura un partenariato più equo, basato su un rafforzamento delle cooperazioni Sud-Sud e su una governance rinnovata. L'obiettivo è duplice: ridurre le disparità regionali e gestire alcune risorse per il bene comune, dalla protezione del mare e del patrimonio alla ricerca. A tutti i livelli, si pone l'accento su due serie di priorità.

Innanzitutto, l'adattamento ai cambiamenti climatici, la riduzione della vulnerabilità ai rischi e delle dipendenze esterne. Successivamente, l'evoluzione verso nuovi modelli di attività e di pianificazione territoriale in tutti i settori (agricoltura, turismo, energia, contesto di vita urbano, trasporti, gestione del mare e del litorale, ecc.). Questi modelli, che traggono ispirazione dalla natura, rispondono sia agli obiettivi di una forte sostenibilità che mette al primo posto le risorse vitali come l'acqua, il suolo e la conservazione dell'ecosistema marino, sia a quelli relativi all'occupazione, al soddisfacimento dei bisogni essenziali e alla riduzione della povertà. Le culture, le religioni e le società civili, favorite dal ricambio generazionale, dialogano e contribuiscono con i loro molteplici apporti e collaborazioni alla costruzione di un'etica e di un pluralismo culturale originali, nonché a una transizione equa. Partendo da una previsione realistica delle opportunità e dei rischi legati al contesto dei prossimi decenni, è urgente inventare collettivamente un nuovo modello di sviluppo specificamente mediterraneo basato su una forte sostenibilità. Questo modello articolerebbe il dinamismo delle società e la pianificazione a breve, medio e lungo termine. Diventerebbe un esempio a livello mondiale.



© Marco Mulargia

⁷ Senza minimizzare l'importanza delle dimensioni sociali ed economiche dello sviluppo sostenibile, il concetto di forte sostenibilità pone l'accento sul valore dei servizi resi dalla natura e sulla loro conservazione, che non può essere oggetto di compromessi, soprattutto per quelli minacciati in modo irreversibile. Contrariamente alla debole sostenibilità, non è possibile sostituire il capitale naturale da trasmettere alle generazioni future con capitale artificiale come infrastrutture o tecnologie.

Scenario 6: il Mar Mediterraneo: un bene comune globale

Il punto di partenza di quest'ultimo scenario è un degrado del Mar Mediterraneo talmente rapido da suscitare una forte reazione a scala globale, a livello di società, Stati e organizzazioni internazionali. A partire dagli anni 2030, si postula che questo mare, hotspot della biodiversità su scala planetaria, potrà essere salvato solo se considerato un bene comune mondiale.

Una tale visione si inserisce in un duplice contesto di mobilitazione sugli oceani e di riconoscimento dei diritti attribuiti alla natura e alle generazioni future. L'obiettivo di un restauro esemplare diventa una priorità per la comunità internazionale e regionale che decide di finanziare un ambizioso programma di ripristino della qualità del Mar Mediterraneo. Questa iniziativa va integrarsi agli sforzi già intrapresi nell'ambito del Piano d'azione per il Mediterraneo e della Convenzione di Barcellona. Modello in scala ridotta delle sfide globali, il Mediterraneo come

mare si trasforma così in un vasto laboratorio per la gestione collettiva di un bene comune, uno spazio condiviso di osservazione e di azioni su più livelli che diventa anche un potente strumento di cooperazione tra società civili, territori, Paesi rivieraschi e resto del mondo. La gestione del bene comune, concretizzata con la costituzione di un'istituzione specifica che dispone di risorse pubbliche e private, è estesa all'insieme dei territori, attraverso il ciclo dell'acqua tipico della regione, dal basso verso l'alto. Il buono stato del mare, che comprende la conservazione della sua biodiversità, la gestione a lungo termine della sua produttività e la riduzione degli inquinanti, richiede infatti che la sostenibilità parta dal mare e risalga poi i fiumi. Di conseguenza, le attività umane che hanno un impatto sul mare sono soggette a una forte regolamentazione, a partire dalle attività marittime e dalle zone costiere, per poi estendersi a tutti i bacini idrografici. Il ciclo dell'idrosfera diventa un vettore di buona governance globale. Il Mediterraneo, ricettacolo di tutti questi sforzi, è il simbolo di questo rinnovamento, costruito collettivamente e con la natura. In sintesi, la protezione del Mediterraneo, un tempo responsabilità delle istituzioni, diventa responsabilità di tutti, anche a livello mondiale.



VI. CONCLUSIONI E SEGUITO

Da questa prospettiva sul Mediterraneo nel 2050 si possono trarre le seguenti conclusioni:

- A meno di grandi riorientamenti, da qui al 2050 il Mediterraneo sarà in una situazione ben più allarmante di oggi, con cambiamenti importanti in tutto l'ecosistema marino e un generale degrado delle condizioni ambientali di abitabilità in tutti i territori;
- Alle cause interne di questa situazione si aggiungono infatti la vulnerabilità e la dipendenza della regione da fattori esterni che non riesce a contenere, come il clima o il contesto economico e geopolitico;
- L'attendismo e la politica dei piccoli passi non sono scelte stabili e sostenibili a lungo termine perché di fronte alle rotture annunciate, decisioni di rottura diventeranno indispensabili;
- Al di là delle tendenze già preoccupanti, non si possono escludere i rischi di gravi crisi e collassi locali e la priorità è quella di prepararsi ad affrontarli attraverso un rapido impegno in politiche di adattamento ai cambiamenti climatici, di resilienza e di prevenzione delle irreversibilità significative;
- La regione mediterranea potrà contare sempre meno sulle sole proprie forze per superare le sfide annunciate: da qui l'importanza di un coinvolgimento attivo della regione nelle politiche internazionali;
- Tutti gli scenari di sviluppo sostenibile presuppongono nuove forme di cooperazione e partenariato, tra l'Europa e le sponde meridionali e orientali, sia tra i Paesi del Sud, così come in formato Sud-Sud, e anche tra il Mediterraneo e le regioni vicine (Africa) senza trascurare la comunità globale;
- Più in generale, le innovazioni nella governance (decentralizzazione e mobilitazione delle società civili, applicazione ed estensione del diritto, incentivi e trasferimenti economici, migliore informazione, ecc.) costituiscono soluzioni essenziali per le transizioni da realizzare;
- Nonostante il persistere di ostacoli o freni all'azione, esistono numerosi margini di manovra per progredire: innanzitutto la valorizzazione dei potenziali punti di forza caratteristici del Mediterraneo (diversità culturale, capacità di adattamento, disponibilità di energie rinnovabili, gioventù nel Sud, ecc.); ma anche le opportunità a livello internazionale (diritto degli oceani, finanziamenti per il clima e la biodiversità, ecc.); le possibilità non sfruttate di cooperazione e mobilitazione

dell'intelligenza collettiva regionale; la pressione dei rischi e delle aspettative sociali e la volontà di un numero crescente di attori economici o di territori di modificare i modelli di sviluppo per rispondere a tali aspettative (ad esempio nel turismo di massa o nell'economia blu) e la consapevolezza dei molteplici vantaggi e innovazioni che ci si può aspettare da pratiche più responsabili (economia circolare, soluzioni basate sulla natura, gestione dell'acqua come bene comune, agroecologia, ecc.). Senza dimenticare le prospettive di doppio dividendo a cui auspicare dalla modernizzazione delle forme di governance e di finanziamento con tutta una serie di strumenti da rinnovare: nei sistemi di misurazione e osservazione, nella gestione dei beni comuni, nella pianificazione territoriale, nel diritto, negli incentivi economici, nella pianificazione ecologica o ancora in una fiscalità che combini giustizia sociale, occupazione e ambiente, e così via.

- Come suggerisce il rapporto, a prescindere dallo scenario, un accordo globale su un minimo di "politiche senza rimpianti"⁸ è indubbiamente plausibile. Tuttavia, queste politiche non basteranno di fronte alle future crisi ecologiche e sociali. Non ci sono altre scelte possibili se non un approccio volontarista e la definizione di percorsi di transizione. Prepararsi a questo permetterebbe di disporre rapidamente dei margini di manovra sopra esposti in una prospettiva che sia al contempo giusta, in grado di salvaguardare l'essenziale e adatta a ciascun territorio. Una delle priorità del Plan Bleu sarà quella di facilitare questo lavoro sulle transizioni, organizzando, sulla scia del presente rapporto, una riflessione più concreta in collaborazione con diverse sottoregioni su tali percorsi a medio e lungo termine. Ricordiamo ancora una volta che la sfida non sarà solo quella di evitare o gestire le catastrofi future, ma anche di cercare di fare del Mediterraneo un vero e proprio laboratorio di soluzioni innovative per la protezione dei mari o lo sviluppo ecologico di grandi regioni. Questo progetto potrebbe acquisire valore di esempio su scala mondiale. Il Plan Bleu organizzerà una riflessione più concreta per sottoregioni del Bacino su questi percorsi a medio e lungo termine.

⁸ Una prima lista è riportata alla fine della relazione.

ALCUNE TENDENZE IN CIFRE PER IL 2050⁹

Variabili	2020	2050
Clima	La seconda regione al mondo che si sta riscaldando più rapidamente dopo l'Artico. Nel 2020, +1,5 °C rispetto al periodo preindustriale.	Secondo gli scenari del MedECC: +2,2 °C (tra +2 °C e +2,5 °C)
Popolazione (in milioni di abitanti)	Nord: 196 milioni/Sud: 202 milioni/Est: 124 milioni/ Totale: 522 milioni	Ipotesi alta: Nord: 200 milioni/Sud: 315 milioni/Est: 174 milioni/ Totale: 689 milioni Ipotesi media: Nord: 179 milioni/Sud: 293 milioni/Est: 157 milioni/ Totale: 630 milioni Ipotesi bassa: Nord: 172 milioni/Sud: 264 milioni/Est: 146 milioni/ Totale: 582 milioni
	% > 65 anni: Nord: 21,4%/Sud: 6,4%/Est: 8,06%	% > 65 anni: ipotesi alta: Nord: 35,5%/Sud: 14%/Est: 20% % > 65 anni: ipotesi bassa: Nord: 30,5%/Sud: 11,7%/Est: 16,8%
Transizione urbana (tasso di urbanizzazione)	Diversi Paesi del Sud e dei Balcani (10) mantengono una popolazione rurale significativa (tra il 35% e il 57%) Tasso medio di urbanizzazione per il Mediterraneo: 72%	Tutti i Paesi mediterranei hanno una popolazione urbana vicina o superiore al 70%, ad eccezione dell'Egitto (55%) Tasso medio di urbanizzazione nel Mediterraneo: 82%
Pesca, acquacoltura (in milioni di tonnellate) Biodiversità marina	Tasso di sovrasfruttamento: 73% nel 2020 e 58% nel 2021 Pesca: 1994: 1,08 milioni di tonnellate/2015: 0,75 milioni di tonnellate/2020: 0,8 milioni di tonnellate/ 2021: 0,66 milioni di tonnellate Acquacoltura: 3,2 milioni di tonnellate (2021)	Tasso di sovrasfruttamento < 50% Pesca: tra 0,6 e 1 milione di tonnellate Acquacoltura: tra 4 e 5 milioni di tonnellate
	Il Mediterraneo: hotspot della biodiversità mondiale (18% delle specie del mondo, di cui il 28% endemiche), ma fortemente minacciato (l'8% delle specie è a rischio di estinzione).	Trasformazione qualitativa molto importante degli ecosistemi marini: tropicalizzazione delle specie con scomparsa di alcune specie endogene (circa il 20%).
Inquinamento da plastica	Il Mediterraneo è la zona marina più inquinata da plastica al mondo : 8 volte più della media mondiale. 260.000 tonnellate (2015).	Si prevede che lo scarico di plastica in mare aumenterà di 1,5-2 volte (fonte: OCSE).
Rischio di carenza idrica	180 milioni di persone nel Sud e nell'Est devono affrontare una carenza idrica (meno di 1.000 m3/anno pro capite). 80 milioni di persone vivono in condizioni di carenza estrema (meno di 500 m3/anno pro capite). Il 75% delle risorse si trova a Nord.	290 milioni di persone nel Sud e nell'Est del Mediterraneo. Nel 2050, quasi tutta la popolazione che vive intorno al bacino soffrirà di carenza idrica a causa della siccità
Energia primaria	Per il 2018 : Domanda di energia: 1.022 Mtep (milioni di tonnellate equivalenti di petrolio) – Nord: 614 Mtep/ Sud ed Est: 408 Mtep – di cui: Energia fossile (petrolio, gas e carbone) per la regione: 777 Mtep (76% della domanda totale)/ Nord: 399 Mtep pari al 65% del ME/PSEM: 379 Mtep pari al 93% del ME Energia rinnovabile: 120 Mtep (12% della domanda totale) – Nord: 91 Mtep, pari al 15% del ME/PSEM: 29 Mtep, pari al 7% del ME Energia nucleare: 124 Mtep (12% della domanda globale) – Nord: 124 Mtep, pari al 20% del ME/ Sud: 0	Scenario di riferimento: Domanda di energia: 1.404 Mtep (+37%) – Nord: 543 Mtep (-11,5%)/PSEM: 861 Mtep (+111%) di cui: Energia fossile (petrolio, gas e carbone) per la regione: 1026 Mtep (73% della domanda totale) – Nord: 60% del ME/PSEM: 82% del ME Energia rinnovabile: 268 Mtep (19% della domanda totale) – Nord: 29% del ME/PSEM: 13% del ME Energia nucleare: 110 Mtep (8% della domanda globale) – Nord: 58 Mtep, pari al 14% del ME/Sud: 52 Mtep, pari al 6% del ME

⁹ Fonti: 1. Clima: MedECC; 2. Popolazione: Plan Bleu; 3. Transizione urbana (tasso di urbanizzazione): Commissione statistica delle Nazioni Unite; 4. Pesca, acquacoltura e biodiversità marina: FAO. The state of Mediterranean and Black Sea Fisheries. FAO, 2022; Coll, Marta, et al. "The Biodiversity of the Mediterranean Sea: Estimates, Patterns, and Threats." PLOS ONE, vol. 5, N. 8, 2 agosto 2010.; 5. Inquinamento da plastica: Plan Bleu e OCSE; 6. Rischio di carenza idrica: Plan Bleu; 7. Energia primaria: OME.



Med2050.org
Planbleu.org
Numero ISBN : 9782912081612



Plan d'action pour
la Méditerranée
Convention de
Barcelone



MED2050
Building the Mediterranean future together
Construisons ensemble l'avenir de la Méditerranée
لنبني معاً مستقبل المتوسط